

I cantieri navali e il MEC

Anche per i lavoratori dei cantieri navali è di estrema attualità una constatazione recente dell'on. La Malfa a proposito di come si sta attuando il processo di integrazione nell'area del Mercato comune. In base a questo processo — sostiene giustamente il segretario del PRI — si può anche giungere a questa situazione: dieci aziende di chiara « competitività » ed, attorno ad esse, il deserto economico. Più esattamente per i 40.000 lavoratori dei cantieri navali il « riannamento » che il MEC sollecita all'Italia per realizzare l'integrazione europea, anche in questo settore significherebbe chiusura di alcuni cantieri, licenziamenti in massa ovunque. Questa prospettiva è del resto accettata e progettata nel Piano Piracchini. E' proprio contro questa prospettiva imminente che si avvia a domani uno sciopero in tutti i cantieri navali pubblici e privati, indetto dalle tre organizzazioni sindacali. La questione è di grande attualità anche perché il governo italiano deve dare, tra poco tempo, una risposta alle pretese del MEC.

Il problema dei cantieri navali italiani, ancor prima di essere un problema economico, tecnico ed organizzativo è un problema di scelta e di volontà politica. La soluzione è negativa per i lavoratori e per lo sviluppo di questo settore se la scelta viene fatta « in base agli interessi » dei grandi gruppi industriali impiegati via via stanziati dai vari governi. Diverse, invece, le soluzioni che si possono dare al problema cantieristico nel quadro di una politica di efficiente sviluppo della lotta e di efficienti rapporti economici e politici, positivi con tutti i paesi e in particolare con quelli dell'Est europeo, dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Positive per i lavoratori e per lo sviluppo del settore possono essere le soluzioni adottabili se intervengono anche una politica positiva dell'industria di Stato verso questo settore.

In realtà le autorità del MEC mirano a due obiettivi. Il primo è politico generale e si inquadra nell'attacco alle aziende pubbliche da parte dei grandi gruppi monopolistici privati che hanno in pugno e dirigono, naturalmente, secondo i loro interessi, il processo di integrazione della « piccola Europa ». Le richieste di « dimensionamento » o di « soppressione » per il settore cantieristico italiano sono quindi perfettamente conseguenti alla « protesta » degli industriali tedeschi ed olandesi contro la nazionalizzazione dell'industria elettrica in Italia. E' questa un'azione che insiste particolarmente in alcuni settori nevralgici dell'economia come quelli delle linee di navigazione, dei porti, delle ferrovie e più in generale dei trasporti. Ed è ineguale che a questa azione del MEC il governo italiano non solo non resista ma corrisponde con misure gravi e negative.

Il secondo obiettivo dei veri padroni del Mercato Comune tende a scacciare sulla cantieristica italiana le conseguenze della tensione esistente in questo settore sul piano internazionale e all'interno della Comu-

nità, nell'ambito della quale si sta delineando sempre di più (e non solo per i cantieri del resto) una posizione dominante dei gruppi monopolistici tedeschi. Attualmente dalla Repubblica Federale viene varato il 42,6 per cento del naviglio costruito dai sei paesi del MEC mentre la flotta di questo paese rappresenta il 24,4 per cento di quella comunitaria; nello stesso tempo l'Italia, la cui flotta rappresenta il 27 per cento di quella del MEC, costruisce solo il 17,2 per cento del naviglio comunitario. Questa sproporzione dovrebbe essere ulteriormente aggravata.

I cantieri navali italiani possono essere messi in condizione di competitività anche nella situazione di tensione che caratterizza il mercato europeo e mondiale delle costruzioni navali. Il costo del lavoro — come ha recentemente documentato anche « L'Unità » — è il più basso tra i paesi del MEC (e perciò la « condizione operaia » deve essere elevata); la qualificata professionalità e il rendimento degli operai e dei tecnici, nel loro complesso, non sono inferiori a quelli dei lavoratori degli altri paesi. La non competitività è dovuta essenzialmente ai costi dell'acciaio, dell'apparato motore, delle apparecchiature, al ritardo nella ricerca scientifica e nello sviluppo tecnologico, alla inadeguata organizzazione della produzione. L'IRI dovrebbe adottare una politica di costi contenuti: siderurgici-cantieristici-meccanici con un indirizzo diverso da quello attuale espresso con le forniture alla FIAT di acciaio a prezzi « privilegiati » e dalla concentrazione degli investimenti nel settore delle autostrade. Indirizzo negativo che il presidente dell'IRI Petrilli ha ribadito nella sua relazione al CNEL sulla programmazione, nel momento stesso in cui si proponeva la smobilizzazione di oltre la metà dei cantieri appartenenti al settore pubblico.

Le alternative, dunque, ci sono e molto concrete. Se si sceglie la politica della subordinazione ai grandi gruppi industriali pubblici e privati, il problema dei cantieri navali non può avere una soluzione positiva. Essa può invece essere realizzata se si persegue una politica di sempre maggiore inserimento dell'Italia nel processo di sviluppo dell'economia mondiale; una politica organica dell'industria di Stato non subordinando l'azione all'interesse dei monopoli privati; una politica autonoma del nostro paese verso il MEC e dentro il MEC.

La questione per la sua natura e per la sua dimensione non può essere di competenza soltanto del governo. Deve intervenire il Parlamento (anche con una propria iniziativa sui cantieri e più in generale sulla economia marittima); debbono intervenire la classe operaia e le popolazioni marittime; per far sentire e pesare la loro volontà. Lo sciopero unitario di domani è un buon inizio di questa azione.

Amino Pizzorno

Mentre cominciano i colloqui con Wilson

Il PCI chiede un esame della politica estera

Chiesta la convocazione urgente della Commissione Esteri di Montecitorio perché Moro e Fanfani riferiscano sul viaggio in USA - Interpellanze del PSIUP alla Camera e al Senato - La sinistra del PSI contro l'unificazione « socialdemocratica »

La richiesta del PCI che Moro e Fanfani riferiscano alla commissione Esteri della Camera sul loro viaggio negli Stati Uniti, è le interpellanze presentate sullo stesso argomento da PSIUP a Montecitorio e a Palazzo Madama sono, oltre all'arrivo del primo ministro inglese Harold Wilson, i fatti di rilievo della giornata di ieri. Ad essi va aggiunta una interessante dichiarazione del compagno Veronesi, della Direzione del PSI, in cui si respingono decisamente le pressioni per una unificazione su basi socialdemocratiche col PSDI.

La richiesta di convocazione della commissione Esteri è contenuta in una lettera inviata all'on. Bertinelli, nella sua qualità di presidente della stessa commissione. Ecco il testo della lettera, che reca le firme dei deputati comunisti Luigi Longo, Mario Alicata, Silvio Ambrosini, Laura Diaz, Carlo Alberto Galluzzi, Mario Melloni, Francesco Pezzino, Renato Sandri, Giovanni Serbandini, Luigi Tagliareri, Maria Bernicci, Egregio sig. Presidente,

gli sviluppi della situazione internazionale e — per quanto direttamente concerne l'Italia — l'interesse e l'allarme suscitati nell'opinione pubblica del nostro Paese dalle ripetute dichiarazioni di piena solidarietà con la politica degli Stati Uniti nel Sud-Est asiatico, espresse dal governo italiano durante la visita compiuta dal presidente del Consiglio e dal ministro degli affari esteri a Washington, pare a noi rendo indispensabile l'apertura di un dibattito attorno a tali problemi.

I sottoscritti membri della III Commissione la pregano quindi di prendere in considerazione questa richiesta di convocazione della Commissione, nel più breve tempo possibile, onde il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri, riferendo alla stessa commissione, e sulla conclusione dei colloqui intercorsi tra loro e l'amministrazione degli Stati Uniti d'America, consentano al Parlamento del governo italiano di accertare se il governo italiano ha assunto impegni attinenti la guerra nel

Vietnam, e in questa deprecabile ipotesi, di quale natura essi siano e quali siano.

All'iniziativa del PCI, la cui opportunità è ulteriormente sottolineata dalle ripetute affermazioni ufficiose di questi giorni, secondo cui, sui problemi del Vietnam, il governo italiano e quello inglese avrebbero un'idea di politica di appoggio a oltranza per l'aggressione USA, si sono aggiunte due interpellanze presentate da PSIUP alla Camera e al Senato, a firma rispettivamente dei compagni Vecchietti, Luzzatto, Basso, Schiavetti, dei compagni Lussu, Velluzzi, e di altri interpellanti, di analogo contenuto, chiedono che Moro e Fanfani precisino la politica estera del governo dopo le gravi conclusioni dei colloqui americani.

Wilson a ROMA. Il premier inglese è giunto alle 19,15 di ieri all'aeroporto di Fiumicino. Ad attendere Wilson e la consorte erano il presidente del Consiglio Moro, il ministro degli Esteri Fanfani, i sottosegretari Lupis e Zagari, gli ambasciatori Ward e Guidotti e numerose altre personalità. Nel suo indirizzo di saluto, Moro ha detto che da parte del governo italiano si considera utile e importante avere con l'ospite inglese « scambi di idee diretti, approfonditi ed improntati alla massima franchezza » su tutta una serie di temi internazionali, tra cui il presidente del Consiglio ha elencato NATO, collaborazione europea, rapporti Est-Ovest, disarmo, « situazioni di tensione e di pericolo esistenti nel mondo » (riferimento, quest'ultimo, alla crisi nel Vietnam).

Da parte sua Wilson, dopo avere espresso la sua « vera gioia » per poter visitare « alla sede della sua nuova alleanza » l'ambasciatore Saragat, al quale ha detto di dovere l'invito per questo viaggio in Italia, si è limitato a rilevare l'importanza delle questioni accennate da Moro, e a sottolineare che esse verranno affrontate « in uno spirito di assoluta parità e con la comune volontà di contribuire attivamente alla difesa e al mantenimento della pace nel mondo ».

Nella serata, Wilson e la consorte sono stati ospiti di Moro a Villa Madama, dove il presidente del Consiglio ha offerto un aperitivo e discorsi. Il brindisi che Moro ha rivolto a Wilson e la risposta di quest'ultimo sono dello stesso tenore dei saluti che i due presidenti si sono scambiati a Fiumicino. I colloqui politici, ai quali da parte italiana partecipa oltre Moro e Fanfani, anche il vice presidente del Consiglio Nenni, cominciano — e si esauriscono — oggi, sviluppandosi in due riprese, intercalate da un ricevimento al Quirinale. Nel pomeriggio, Wilson sarà ricevuto da Paolo VI.

SINISTRA DEL PSI. Nel programma romano di Wilson sono previsti anche sondaggi presso il PSDI e il PSI sul tema dell'unificazione. Rientra in questo quadro il colloquio che il premier inglese avrà oggi con Nenni all'ambasciata britannica prima del pranzo che egli offrirà in onore degli ospiti italiani.

Intanto una netta posizione di rifiuto nei confronti delle pressioni perché il PSI accetti l'unificazione col PSDI su basi socialdemocratiche è venuta ieri dal compagno Veronesi, esponente della sinistra e membro della Direzione del PSI, come replica a recenti dichiarazioni dell'onorevole Cariglia, vicesegretario del PSDI. Cariglia, reduce da Londra dove si era recato per partecipare ad una riunione della Internazionale socialdemocratica, aveva detto che se il PSI accettasse lo statuto della Internazionale stessa l'unificazione tra i due partiti potrebbe avvenire « in 24 ore ». Nella sua risposta, Veronesi tiene anzitutto a ricordare che « noi del PSI abbiamo accettato alla unificazione in sede di Commissione centrale la risposta che il nostro segretario on. De Martino ha dato a questo interrogativo, respingendo la formula di socialdemocratizzazione del PSI ».

Successivamente, dopo aver detto che la proposta di Cariglia non porterebbe alla unificazione dei due partiti « ma solo di due tronconi e per quanto riguarda il PSI di un troncone molto ridotto », Veronesi ha aggiunto che « il vero problema è un altro: « Vogliamo — egli ha

Nell'anniversario della morte

Omaggio del PCI alla tomba di Antonio Gramsci



Ieri, nel ventottesimo anniversario della morte del compagno Antonio Gramsci, una delegazione del Comitato Centrale si è recata a deporre una corona di fiori sulla sua tomba nel cimitero degli Inglese a Roma. Erano presenti, e sono riconoscibili nella foto, il compagno Luigi Longo, i compagni Mario Alicata ed Alessandro Natta della Segreteria ed altri compagni membri o funzionari del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo. Una delegazione di comunisti baresi si è inoltre recata ieri a Turi, nel cui carcere Gramsci fu rinchiuso dal fascismo e soffrì lunghi anni. Corone di fiori sono state deposte nella cella e sulla lapide che, all'ingresso del carcere, ricorda il sacrificio del fondatore del PCI.

m. gh.

Senato

Grave legge sui giudici costituzionali

La rinnovazione della Corte non dovrebbe più essere simultanea e sicuramente stabilita nel tempo — Ferruccio Parri commemorerà il ventennale della Resistenza

Si è svolta ieri al Senato la discussione sul disegno di legge costituzionale presentato dal governo Leone nell'ottobre 1963 che prevede una modifica di sostanziale importanza dell'articolo 135 della Costituzione relativa al funzionamento della Corte Costituzionale e alla settima disposizione transitoria della Costituzione stessa.

« Fu il Capo dello Stato di allora, Segni, che inviò un messaggio alle Camere (usando di una sua facoltà che con troppo zelo il governo di allora volle tradurre in iniziativa legislativa) con il quale si invitava a una modifica di norme alcune « lacune e manchevolezze » costituzionali relative al funzionamento della Corte. In sostanza si chiedeva che la rinnovazione della Corte, invece che essere simultanea e sicuramente stabilita nel tempo venisse legata ad eventi naturali che portano — e anche con certa frequenza — in dieci anni si sono avute nove sostituzioni — all'ingresso di nuovi giudici al posto di altri scomparsi.

La legge proposta è assai grave e i compagni D'ANGELOSANTE, RENDINA, MORVIDI hanno illustrato efficacemente i motivi che spingono l'opposizione di sinistra — compreso il PSIUP — per il quale ha parlato LUIGI MASINI — ad esprimere un giudizio nettamente negativo sulla legge. In primo luogo c'è una critica mossa al modo in cui questa legge è nata.

La relazione di maggioranza dice chiaramente che i suggerimenti dal col collegio dei giudici costituzionali sono stati tradotti nel disegno di legge; il disegno di legge stesso in effetti ripete parola per parola quanto nel messaggio si enuncia.

Con ciò, hanno sottolineato gli oratori comunisti, si sancisce di fatto un illecito sconfinamento del potere del Capo dello Stato nel campo legislativo: precedente pericoloso che non può ammettersi. In secondo luogo, la legge si appunta sul merito del disegno di legge. Stabilendo una rinnovazione ogni nove anni dei due quinti del collegio dei giudici costituzionali e ogni dodici anni per i restanti tre quinti, i costituenti successivi (legge di attuazione) pensavano alla esigenza di una aderenza costante dell'organo giudicante alle diverse condizioni del paese. La rinnovazione è quindi stabilita a buona ragione, ma simultanea e certa, a data fissa.

Con la modifica richiesta invece, dice il disegno di legge proposto, « i giudici sono nominati per dodici anni decorrenti per ciascuno di essi dal giorno della sua nomina ». Il che si ipotizza un organo di fatto « permanente » nella maggioranza dei suoi membri, con una durata indeterminata e le cui variazioni sono legate soltanto all'avverarsi di eventi naturali variabili e discontinui « fisica » che nulla ha a che vedere con la continuità giurisdizionale che giustificerebbe la riforma. E' un modo questo non di eliminare « manchevolezze » della Costituzione, ma di deformarla, quest'ultima che pure è una Costituzione rigida. Su questo tema hanno insistito gli oratori del PCI, denunciando i pericoli di certe strade traverse che il messaggio presidenziale e la leggenda successiva tentavano di aprire.

La discussione proseguirà nei prossimi giorni. Il gruppo liberale è contrario alla legge e così, abbiamo detto, i gruppi della sinistra; incerti i socialisti.

In apertura di seduta ieri il compagno PARRI ha rievocato il ventennale della Resistenza con nobili e calde parole accolte dall'applauso di tutta l'Assemblea. Fra l'altro PARRI ha detto: « Quando, dopo il 20 aprile, le forze della Resistenza rifiutarono le direttive del generale Alexander e scesero in battaglia caturando oltre 200 mila tedeschi, salvando gli impianti industriali al 90% e liberando le città prima che di giorno. Unico dei alleati, avvenne un grande evento nella storia del paese: in quel momento critico fu un popolo che non accettò la libertà degli altri come un dono ma volle la sua guerra di liberazione per avere diritto alla sua piena libertà ».

Alle parole di PARRI si sono associati il ministro SCAGLIA a nome del governo e il Presidente MERZAGORA. Il Senato torna a riunirsi questo pomeriggio.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato a Palazzo Madama domani giovedì 29 aprile alle ore 9.

Comizio di Alicata

Con il voto di Rimini avanzi una nuova unità popolare e democratica

Dal nostro inviato

RIMINI, 27. Un discorso fortemente unitario, in cui i dati caratteristici della situazione politica di Rimini si sono saldati con quelli del panorama nazionale, è stato pronunciato ieri sera dal compagno Alicata in un affollato comizio in piazza Cavour.

L'importanza delle elezioni del 9 maggio a Rimini è sottolineata, ha iniziato Alicata, anche dalla decisione della Democrazia cristiana, Partito socialdemocratico e Partito repubblicano italiano, di presentarsi in una sola lista sulla base di un accordo equivoquo e meschino. Gli uomini dei tre partiti, uniti nella « lista », si rivolgono alla popolazione riminese senza una sola proposta positiva, capace di dire solennemente che « bisogna cacciare il sindaco Cecconi e l'amministrazione che per vent'anni è stata l'elemento propulsore della città ».

In effetti, la lista di « concentrazione democratica » un pro-

Latina

Il PSI esce dalla Giunta provinciale

LATINA, 27. I socialisti, dopo mesi di inattività, sono usciti dalla giunta provinciale di centro-sinistra rassegnando le dimissioni.

I compagni Ciceruola e Ceccacci hanno dichiarato: « Siamo giunti alla decisione di approvare ufficialmente la crisi dopo una lunga serie di inadempienze da parte della DC e non, come si vorrebbe far credere, soltanto per la questione dell'assessorato anziano. Abbiamo infatti ravvisato nel comportamento della DC la mancanza di una precisa volontà politica diretta alla realizzazione globale del centro sinistra, ed abbiamo dovuto quindi prendere responsabilmente questa grave decisione ».

Il gesto del PSI, che giunge dopo un lungo e penoso iterativo che ha paralizzato la vita amministrativa dell'amministrazione provinciale dei principali comuni della provincia, rappresenta « un caso di disfacimento nel cosiddetto centro sinistra « globale » ».

Sempre tardiva, la decisione del PSI è indubbiamente positiva se può segnare l'inizio di nuovi sviluppi della sinistra e che l'amministrazione provinciale sarà un centro di sviluppo di un processo di nuovo equilibrio per una nuova maggioranza che per noi significa, innanzitutto, nuova politica.

APPUNTI TV

Il Telegiornale, che si è precipitato ad accreditare con grande clamore e dottrina di particolari il « complotto comunista » del Ventesimo, ha annunciato che ha poi dovuto abbandonare altrettanto precipitosamente, ha dato ieri sera notizia dell'assassinio di De Gallo come se si trattasse, più o meno, di un normale fatto di cronaca nera. E non è a dire che le notizie mancasero: le agenzie ne avevano rovesciato a decine, sui tavoli delle redazioni. Dobbiamo arguire che i dirigenti televisivi desiderano « minimizzare » anche i delitti dei regimi fascisti di Franco e di Salazar?

Ogni giorno un'auto FIAT in premio!

AL GIORNALE l'Unità Via del Taurini, 19 ROMA

Questo tagliando sarà valido se compilato e perverrà alla sorte del giorno entro le ore 24 del giorno 5/5/65.

Nome _____

Via _____

Comune _____ Anni _____

Professione _____

Partecipa anche voi al « Grande Concorso del Lettore »

1. Inviare ogni settimana a « l'Unità », Via del Taurini 19, Roma, il tagliando di partecipazione COMPILATO E RITAGLIATO LA SCHEDA LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA E INCOLLARLA SU UNA CARTELLINA POSTALE IN MODO CHE IL NOME DEL GIORNALE VENGA A TROVARSI IN LUOGO DELL'INDIRIZZO.

2. Potete inviare anche più tagliandi alla stessa data uno per cartolina.

3. Saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo dei concorrenti non siano chiaramente leggibili e quelle che saranno « pedite » con altro mezzo che non sia la cartolina postale.

4. A Roma presso la Federazione Italiana Editori Giornali, con le garanzie previste, ogni giovedì verrà estratto il nome di sei quotidiani.

5. Se a l'Unità sarà tra gli estratti, il nostro ufficio « Grande Concorso del Lettore » s'incaricherà, con le garanzie di legge, di consegnare al fortunato che avrà il premio un'auto FIAT.

6. Il premio sarà consegnato la domenica successiva.

7. Non possono partecipare al concorso i dipendenti dell'azienda editrice del giornale.

Autorevolezza Ministero Pubblica Istruzione n. 100791 del 27-7-62.